

# La sfida dell'accoglienza

L'intervento a Milano del sociologo Zygmunt Bauman

Ci sono luoghi simbolici della nostra storia che significano rinascita della cultura e della vita democratica. Uno di questi è il Piccolo Teatro di Milano che da quando è diventato Teatro d'Europa, è anche un orientamento per il futuro. In un Piccolo Teatro Grassi, gremito di cittadini venuti in via Rovello anche da fuori città, domenica 4 ottobre si è tenuta la presentazione di *Babel* (Laterza, 2015) un libro che fa riflettere, frutto del dialogo tra Ezio Mauro, direttore de *La Repubblica*, e Zygmunt Bauman. Il dialogo è stato un momento di riflessione alta sulla qualità del dibattito pubblico e sulla democrazia nel nostro paese, in presenza di diverse minacce tra cui il flusso di informazioni in cui siamo ogni giorno immersi che spesso deformano, manipolano, drammatizzano le notizie. Ad animare la conversazione dialogica, le domande di Giuseppe Laterza che ha condotto la serata con profondità e intelligenza in un cammino di consapevolezza, assunzioni di responsabilità e senso di apertura.

**Paola Schellenbaum**

**S**ociologo e pensatore tra i più influenti, Bauman è stato esule e, davanti al dramma dei profughi, ha sempre cercato di interrogarsi in termini non emergenziali: fin dall'inizio della modernità il nostro continente è stato attraversato da movimenti migratori e la mutevole dialettica tra il «noi» e gli «altri» è parte della nostra storia e della nostra memoria. La produzione di un costante stato d'emergenza autorizza uno slittamento da norme giuridiche e regole governamentali che poi agiscono in modo sovrano, con margini di arbitrarietà intollerabili, ancorché giustificati da discorsi di sicurezza nazionale. Occorre però notare che accanto a ciò vi sono forme di resistenza e di azione di *displaced people* nel segno della loro marginalità: una diversa articolazione dello spazio pubblico e una nuova declinazione del «noi» può aprire a soluzioni diverse.

**E tuttavia, oggi la sfida ci appare inedita e ci sentiamo impreparati all'accoglienza.** Il fenomeno delle migrazioni è globale ma agisce localmente – anche nelle zone più periferiche del nostro Paese – comportando conseguenze per il tes-

suto sociale e problemi di convivenza che possono però anche trasformarsi in occasioni di incontro e di integrazione, con coraggio e determinazione. I confini cioè non sono solo muri di divisione ma possono anche connettere, diventare porosi. Essi possono essere attraversati anche se – ha sottolineato Bauman – in modo «osmotico» (non liquido) con conseguenze sulle identità e il senso di insicurezza delle società riceventi. Lo stato-nazione come lo conosciamo è una costruzione umana recente e Ezio Mauro ha aggiunto che, se un tempo noi occidentali volevamo scrivere la storia degli altri, oggi questo non è più possibile: i profughi ci chiedono di essere protagonisti del loro esodo, di non essere trattati da «non-persone» come invece accade. E quante storie non sono più, affondate negli abissi del Mediterraneo e in quelli dell'indifferenza. Le storie del «noi» e del «loro» – intrecciandosi – potrebbero dar vita invece a qualcosa di nuovo, a una società europea accogliente che è tutta da raccontare.

**Quindi si è posta l'attenzione sui neopopulismi che trovano nei titoli di giornale ampia risonanza,** con gli imprenditori della paura che alimentano timori e pericoli, con l'azzeramento della valenza civile dell'intervento umanitario e della soggettività dei diritti umani e di cittadinanza. La politica è in difficoltà quando si aggirano gli spettri delle appartenenze primordiali e si rischiano involuzioni democratiche: i corpi dei migranti ridotti a «pura vita» davanti al potere sovrano degli Stati – per usare un'espressione del filosofo Giorgio Agamben – è inaccettabile e ci rende tutti più vulnerabili perché xenofobia e parzialità dei diritti avvelenano l'identità europea.

È però innanzitutto una questione culturale: i consumi culturali sono oggi globalizzati, con concentrazioni editoriali e nicchie di culture locali resistenti, ma ci si è chiesti nel dibattito se siano possibili forme di partecipazione democratica sovranazionali che possano far uscire dall'*impasse*. Il dialogo ha affermato che solo una «cultura della diversità» può far cresce-

**Una nuova iniziativa editoriale è la webzine**

Eutopia [www.eutopiamagazine.eu](http://www.eutopiamagazine.eu) che questo mese dedica un'attenzione particolare al tema dei confini e delle frontiere con articoli di grande interesse tra cui una riflessione di Daniel Lock sui rifugiati, Franco Bruni sul dibattito pubblico, Pietro Reichlin sul caso greco, Christine Leuenberger sui confini, Ferruccio Pastore sugli immigrati, Gian Enrico Rusconi sull'egemonia tedesca a 25 anni dall'unificazione e molti altri. La rivista è un luogo di dibattito e di confronto per cittadini europei desiderosi di discutere sui temi dell'Europa declinati intorno alle problematiche rilevanti nel nostro tempo quali immigrazione, welfare, educazione, partiti, relazione tra mercato e stato: i contributi hanno spesso un taglio storico-culturale e si interrogano sull'identità europea in modo distintivo e autorevole.

I collaboratori sono studiosi e ricercatori spesso accademici. Gli articoli sono scritti per non addetti ai lavori, e offrono una rara profondità e qualità di analisi. Sono pubblicati nella lingua originale dell'autore oltre alla traduzione inglese. La rivista è diretta da Eric Jozsef, corrispondente da Roma del quotidiano *Libération* e della Radio Televisione svizzera. La rivista è gratuita ed è un'iniziativa collaborativa, sotto la licenza Creative Commons (<http://creativecommons.org>) tra editori europei come Galaxia Gutenberg in Spagna, S. Fischer Verlage in Germania, Laterza in Italia, Editions du Seuil in Francia e tra università: *European Institute* della *London School of Economics and Political Science* (Gran Bretagna), *Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung* (Germania), *Centre d'études européennes SciencesPo Paris* in Francia. (p.s.)

re il dibattito rispettoso e maturare un'opinione pubblica critica e responsabile, capace anche di azioni politiche nel segno dell'inclusione, del pluralismo e della solidarietà. È però un percorso tutto da costruire per attuare le difficoltà legate alla società liquida che rende fragili i legami e vanifica gli sforzi della costruzione comunitaria attraverso il sospetto e la paura che rispingono nel privato e nella diffidenza.

Questo è stato affermato in un teatro che mette in scena spettacoli in 28 lingue diverse, ha sottolineato il direttore Sergio Escobar: un'altra Europa può trasformare la paura per le differenze culturali in una cultura delle differenze dove fraternità e condivisione diventeranno il nuovo terreno su cui muoversi, in un'ottica transnazionale. «Tutto ciò che è creato dall'uomo non è eterno», ha concluso Bauman, e il messaggio evangelico di prendersi cura gli uni degli altri è risuonato come appello finale a un'assunzione di responsabilità collettiva. È il sentiero d'uscita da Babel, è l'inizio di un lungo viaggio.



## L'Europa nel vagone letto della storia

In italiano un articolo del 1922 a firma dello scrittore Robert Musil

**Daniilo Di Matteo**

Il saggio di Robert Musil *Europa inerme\**, curato ora da Vincenzo Vitiello e Francesco Valagussa (testo tedesco a fronte), che ne è anche il traduttore, è un articolo pubblicato nel 1922 su una rivista di Monaco. In poche righe, insieme luminose e oscure, l'autore infrange per certi versi nozioni considerate scontate. Egli, a esempio, sembra andare oltre la tradizionale distinzione fra «processo primario» (quello del sogno e della follia, irriverente nei confronti della logica corrente) e quello «secondario», fondato sul principio di non-contraddizione e su una certa linearità. Per cogliere ascesa e caduta di un tipo di uomo o di società, sostiene Musil, occorre spostare la ricerca «nelle periferie» o nel caso o, ancor meglio, presso la «necessità senza legge», dove una cosa tira l'altra, non casualmente, ma attraverso «una concatenazione che si estende a tutto il percorso senza legge alcuna».

Ed ecco il rammarico dell'autore: «con il nostro essere non siamo appesi ai fili di qual-

che marionetta del destino, bensì siamo legati a un numero incalcolabile di piccoli pesi legati confusamente tra loro, perciò possiamo dare noi stessi lo scossone decisivo. E abbiamo perduto questo sentimento». Una «e» che congiunge, certo, ma è più che mai amara. La fragilità dell'essere umano, sembra dire Musil, fa tutt'uno con la sua forza, e neppure ce ne accorgiamo.



Robert Musil, *Europa inerme*, a c. di V. Vitiello e F. Valagussa. Bergamo, Moretti & Vitali, 2015, pp. 130, euro 14,00.

E come non può scuoterci il seguente passo? «Il nostro tempo alberga una accanto all'altra (...) le più grandi antitesi: individualismo e senso della comunità, aristocraticismo e socialismo, pacifismo e bellicismo, vaneggiamenti della cultura e impulsi alla civilizzazione, nazionalismo e internazionalismo, religione e scienza della natura, intuizione e razionalismo», e innumerevoli altre. «Si perdoni il paragone, ma lo stomaco del tempo è nauseato e vomita sempre di nuovo in mille intrugli pezzi dello stesso piatto, senza digerirli». Il nostro tempo, poi, «realizza meraviglie» (i prodigi della tecnica), però non le percepiamo più come tali. E di nuovo un'immagine potente:

accordando piena fiducia agli specialisti (a quelli che si trovavano, poniamo, nella macchina dello Stato), ci siamo coricati come in vagone letto, svegliandoci solo nell'istante dello schianto.

Al fondo di tutto, possiamo scorgere la discrepanza fra ideologie e vita: la quale si libera da esse «come i molluschi che crescono» e si privano del loro guscio ormai troppo stretto. E il richiamo alla vita, ai vissuti di

ciascuno, coinvolge anche Lutero, padre della Riforma: «La religione non sia teologia», tuona Musil, «sia piuttosto rinnovamento dell'uomo nella sua interezza». «Tutte quelle parole come amore, punto di vista, risvegli e cose simili nella loro profonda indeterminazione e delicata pienezza non mostrano altro se non un profondo adagiarsi del pensiero nella sfera del sentimento, un rapporto personale verso l'esperienza interiore».

